

## Appunti di Viaggio

# THAILANDIA 2005



### **Venerdì 11- Sabato 12/2, ROMA-BANGKOK.**

Appena arrivati veniamo fregati dal tassinaro, il quale non vuole mostrarci il foglietto che ci è stato consegnato all'aeroporto e che riporta il costo del tragitto; ci rendiamo subito conto dell'andazzo.

Mi colpisce la vegetazione tropicale ricca di fiori tra i palazzi fatiscenti. La guida è a sinistra e non lo sapevamo. L'albergo Viengtai è più che dignitoso e dalla finestra il panorama sulla città ne svela il carattere caotico.

Dopo un piccolo riposo, ci muoviamo per un primo giro di perlustrazione della zona. Fa molto caldo e l'umidità è altissima, molto più di quanto mi aspettavo. Il quartiere, centrale e molto popolare, è particolarmente vivace con infinite bancarelle e negozietti che si susseguono sui marciapiedi.

Ci dirigiamo in direzione dei templi principali. Il caldo è torrido e dopo pochi metri siamo già ridotti come stracci zuppi. Incontriamo seduto su una panchina il nostro primo monaco. E' molto anziano e cerchiamo di scambiare qualche parola, ma è quasi impossibile; scatto la mia prima foto ad un monaco.

Proseguiamo attraversando una grande spianata verde, dove si possono affittare degli aquiloni: un modo ancora tradizionale e semplice per far giocare i bambini.

Verso il Wat Po (il tempio con il Buddha sdraiato), incontriamo il secondo tentativo di fregatura, ossia una finta guida con tuk tuk (motoretta taxi a tre ruote) al seguito, che ci propone strani templi imperdibili e tutti in chiusura; ma non ci caschiamo.

In serata, facciamo una sosta di fronte al Wat Arum per una vista notturna. E' il nostro primo affaccio sul fiume Chiao Pnya. Alcune donne anziane fanno aerobica in strada. Di fianco a noi, una coppia vive in una baracca palafittata in condizioni poverissime. Tutta la zona è costituita da depositi di merce. C'è una sporcizia assoluta e mi sembra di rivivere l'atmosfera delle strade in India, con la differenza che qui la gente è molto più riservata ed appartata.

In tuk tuk, dopo l'obbligatoria trattativa sul prezzo, raggiungiamo il ristorante, che ci avevano consigliato in albergo, per la cena. Mangiamo il nostro primo pasto thailandese, ossia pesce (non meglio identificato) fritto, misto a verdure e salse cinesi: un pasticcio assoluto ma, comunque, abbastanza buono. Una falena gigante si posa sul carrello bibite ed è un esempio di quanto la fauna tropicale sia grande!

### **Domenica 13/2, BANGKOK.**

Con il tepore del primo mattino, passeggiamo per un quartiere tipico nei pressi dell'albergo, in direzione del Wat Mahathat. All'interno del complesso l'atmosfera è raccolta. Mi soffermo sulla fila di grandi statue dorate di Buddha che circonda il chiostro. Un gruppo di persone ha portato da mangiare ai monaci (i

quali possono mangiare soltanto il cibo che i devoti gli portano al primo mattino) e sono molto ospitali anche con noi. All'interno del tempio incontriamo un giovane monaco con un grande tatuaggio sulla spalla e naturalmente scatta la foto! Il tempio è sotto lavori di restauro ed una monaca si offre di accompagnarci nella ricerca delle vecchie tegole in sostituzione, ma purtroppo senza successo; è comunque molto gentile e simpatica.

La tappa successiva è al Palazzo Reale ed al Wat Pra Kaew (il tempio del Buddha di smeraldo). Il re ha ormai da tempo abbandonato questa antica residenza, a causa del forte flusso turistico, per ritirarsi in una nuova residenza in una zona più appartata. Un gruppo di ragazze chiedono a Marco la possibilità di fare una foto insieme. I tetti del complesso sono bellissimi nei loro colori accesi, ma un piccione rompiscogliani posatosi proprio in cima ad uno di questi mi fa attendere 15 minuti per fare una foto. Si rompe quasi subito la macchina fotografica di Marco, che a dir poco non gradisce.

Ormai in ritardo per andare alla montagna d'Oro da cui si dovrebbe godere un bel panorama sulla città, decidiamo di raggiungere il villaggio di Bahm Bath dove ancora vengono realizzate a mano delle splendide ciotole in alluminio, che i monaci utilizzano per consumare il loro pasto. Mentre chiediamo indicazioni ad un vigile incontriamo Som (il futuro matto), che con il suo tuk tuk si offre di portarci a destinazione. Acquistiamo delle ciotole in un'atmosfera di altri tempi, tra baracche e gente molto ospitale; credo di aver scattato dei ritratti bellissimi.

Ci accordiamo con Som per la gita il giorno dopo in macchina a Damneon Saduak, il mercato galleggiante 100 km fuori Bangkok.

Dopo una gradevole cena in albergo, passeggiamo per il quartiere ed incontriamo un banchetto pieno di prelibatezze del luogo costituite da blatte, cavallette ed altri insetti fritti! Non ci azzardiamo a fare una degustazione, ma altri turisti stranieri lo stanno facendo ed anche con una certa soddisfazione.

## **Lunedì 14/2, BANGKOK (Mercato Galleggiante).**

Alle 8,30 abbiamo appuntamento con Som, che si presenta con il suo furgone van. E' la prima gita fuori porta che facciamo, alla volta del mercato galleggiante di Damneon Saduak. Dalla strada, Bangkok sembra un' immensa giungla che avvolge le abitazioni; svetta solo qualche grattacielo isolato.

Arriviamo nella zona del mercato e Som cerca subito di affibbiarci la sola per turisti del giro in barca, su cui guadagna la commissione, ma rifiutiamo. Voglio andare subito al ponticello che ho individuato studiando la cartina, da cui si gode molto meglio il mercato. Questo posto probabilmente non è più quello di una volta, ma è comunque ancora molto caratteristico, specie al mattino presto. Lungo il canale, la gente a bordo di caratteristiche canoe ed indossando tipici cappelli di paglia, vende frutta ed ortaggi. Alle 10,00, il luogo è ormai completamente invaso dai turisti.

Torniamo quindi verso Bangkok e Som cerca di proporci la seconda sola turistica della giornata, ossia lo spettacolo dei cobra. Al nostro rifiuto, per insistere si inventa di non aver visto mai quello spettacolo e che pertanto vorrebbe entrare, ma da solo alla fine non entra: chissà perché?

Cerco di organizzare con Som il resto della giornata ed a questo punto accade una scena tratta dal film "Alien": il nostro autista, sotto la pressione delle mie proposte, si rivela un robot impazzito; inizia a percuotersi ripetutamente il capoccione con le mani emettendo strani versi. A questo punto intuisco che le richieste lo hanno fatto leggermente alterare e che forse è il caso di non insistere, temendo anche per l'incolumità di Marco che gli è seduto a fianco.

Il ritorno a Bangkok, alla volta del quartiere di Chinatown, è in assoluto silenzio. Som, che a questo punto abbiamo capito essere "un sola", ci inventa la balla che le macchine non possono circolare nel quartiere e ci molla su un tuk tuk.

Chinatown è il casino più totale. I palazzi sono totalmente ricoperti di insegne pubblicitarie in caratteri cinesi; sotto, un fiume di macchine, vecchi autobus, motorini e tuk tuk, lambisce i marciapiedi ricoperti di bancarelle e negozietti di ogni tipo, tra i quali si muovono migliaia di persone come formiche. Visitiamo il Wat Trimit con il Buddha d'oro (la versione più lucente di tutte, tuttavia meno interessante degli altri) e passeggiamo nella strada più commerciale. Il traffico e lo smog sono ad un livello insopportabile e probabilmente ci stiamo lasciando qualche minuto di vita.

Torniamo quindi dal simpaticone che, non avendo di meglio a cui pensare, ha portato la sua macchina al lavaggio e quindi ci tocca aspettare: ma allora è proprio stron....! Ma siccome gli italiani sono i più stron... di tutti, lo facciamo sgobbare facendoci portare in altri due posti. Prima alla montagna d'oro, da cui godiamo di una bellissima vista sulla città, con il contrasto dei nuovi grattacieli che sveltano sopra i

vecchi tetti dei templi; e poi davanti al tempio di smeraldo punto da cui vorrei scattare una vista notturna. Alla fine lo paghiamo, non poco, secondo quanto pattuito, e vaff....lo! Cerco di raggiungere una terrazza per una vista più alta, ma non riusciamo ad ottenere l'autorizzazione.

Ceniamo in albergo, è san Valentino; quando ci portano due cioccolatini a forma di cuore ci sentiamo due gay! Dopo cena, facciamo il solito giretto nei dintorni, ma sono costretto ad anticipare di corsa il ritorno in albergo a causa della mia prima scarica violenta: posso dire di aver concluso la giornata in un modo di ....!

## **Martedì 15/2, BANGKOK (Ayuttahaya).**

Di mattina presto, per evitare la folla di turisti, visitiamo il Wat Po. Il Buddha sdraiato è forse la cosa più bella di Bangkok. E' enorme! Il tempio è bellissimo anche all'esterno. Qui Marco acquista il suo primo mascherone di legno.

Prendiamo il treno alla volta di Ayuttahaya, un'antica capitale a circa 70 km di distanza. Viaggiare con i mezzi locali è una bella esperienza; abbiamo infatti modo di apprezzare la semplicità e la cortesia della gente che viaggia con noi.

Ayuttahaya rappresenta la nostra prima esperienza in una località più rurale. La gente nei dintorni è molto povera, ma vive comunque con dignità e felicità. Entriamo nel sito archeologico e fotografo subito il soggetto più famoso, ossia una testa di Buddha alla base di un albero, avvolta tra le grandi radici. Marco, per farsi fotografare di fianco, non può stare al disopra del livello della testa, per una questione di rispetto della divinità. Gli altri templi sono tutti molto belli; non c'è nessuno e restiamo fino al tramonto. Il silenzio è rotto soltanto dal rumore di uno scoiattolo che mangia ghiande su un ramo sopra di noi.

Torniamo a Bangkok sempre in treno, dopo aver atteso direttamente sui binari al buio. I vagoni attraversano l'enorme città (8 milioni di abitanti) e vedo la povertà più assoluta della gente che vive nelle baracche ad un metro dai binari; ma hanno le loro attività ed i bambini sembrano giocare comunque felici. Poco più avanti sveltano grattacieli modernissimi. Vivo ancora una volta, come in India, le sensazioni legate ai forti contrasti sociali.

Ceniamo in un ristorantino a gestione familiare. Sono molto cortesi ed ospitali, ma il cibo è di fuoco. La conseguenza è una mia seconda corsa verso il.....!

## **Mercoledì 16/2, BANGKOK.**

E' il nostro ultimo giorno nella capitale e lo utilizziamo per vedere le ultime cose. Iniziamo da Vinmanken Mansion, un'antica residenza reale realizzata completamente in legno di tek. Oggi è un museo in cui si osservano magnifici interni in stile coloniale. Nel parco godiamo anche di uno spettacolo di danze; un paio di ballerine sono davvero bellissime (vedere le foto per credere!).

Facciamo una sosta alla base di una statua di Buddha gigante nel quartiere Dusit; riesco ad immortalare un monaco tra i giganteschi piedi del monumento. Prendiamo poi il battello express sul fiume. Alla fermata l'acqua, che pensavo molto inquinata, brulica di grandi pesci gatto a cui la gente porta qualcosa da mangiare. Con una "long tail boat" (le tipiche barche affusolate di legno) percorriamo un "clong" (antico canale), su cui si affacciano le abitazioni su palafitte, in un' atmosfera appartata dal caos del centro.

Dopo varie viste sul fiume Chiao Pnya ci fermiamo al Wat Arum, il tempio più imponente della città. Durante la visita, mi dimentico del cavalletto; alcune persone lo trovano e, molto onestamente, lo consegnano al capo monaco. Veniamo quindi ricevuti da costui con cui intratteniamo una piacevole ed interessante conversazione in inglese. Ci spiega che nel linguaggio thai la stessa parola, pronunciata con cadenze diverse, assume fino a tre significati distinti: ad esempio riso, pancia e ginocchio; quindi a questo punto bisogna fare attenzione a non ordinare un ginocchio fritto! Chissà, magari te lo servono davvero! Il monaco ci regala anche un braccialetto di filo in segno di buon auspicio, che ci accompagnerà fino a che non si consumerà e cadrà.

Proseguiamo in battello verso la downtown. Qui ci sono i grattacieli progettati da importanti architetti internazionali e gli hotel più lussuosi della città; sembra di essere a New York!

Ceniamo di nuovo al ristorante della prima sera ed intratteniamo una lunga e piacevole chiacchierata con un signore tedesco, vecchio capitano di marina, seduto al tavolo di fianco a noi, che da tanti anni gira in solitaria attraverso l'oriente. Consumo un pesce alla griglia, finalmente simile alla cucina italiana.

## **Giovedì 17/2, SUKHOTHAI.**

Si parte; lasciamo Bangkok, alla volta di Sukhothai, una delle prime città imperiali (XIII sec.) nel centro del paese. Il tragitto in taxi verso l'aeroporto di Bangkok è una vera smaltita perché il traffico, già infernale alle 7,00 del mattino, ci fa arrivare appena in tempo. In 45 minuti atterriamo nel piccolo scalo della Bangkok Air (ottimo servizio a bordo) che è a dir poco un gioiellino, con personale a disposizione, saluto militare, cocktail di benvenuto e giardino fiorito

Un pulmino ci porta alla guest house proprio davanti all'entrata del parco archeologico. La camera è pulita, con bagno interno, acqua calda, aria condizionata, televisione; il personale è come al solito molto gentile ed ospitale; il tutto per 250 bath = 5 € a persona!

Affittiamo due biciclette, per 20 bath = 50 centesimi al giorno, ed iniziamo la perlustrazione del sito. Vari templi con "chedi" e statue di Buddha sono sparsi all'interno di un bellissimo parco naturale con alberi secolari e laghetti.

Compro un serpente di legno per il mio nipotino da un venditore sperduto tra i monumenti; incontriamo anche una scolaresca di bambini scatenati e simpaticissimi.

Arrivati al tempio più bello, il Wat Si Chum, con un Buddha gigante chiuso tra le mura, Marco inventa improvvisamente uno scherzo alla bigliettaia, tirando fuori dallo zaino il serpente finto e puntandoglielo sul viso. Immagino la reazione furiosa della malcapitata, invece a sorpresa, lo scherzo riscuote grande successo ed è quasi amore con successive risate e sguardi ammiccanti da parte sua.

Di fronte alla biglietteria c'è una bancarella con una bella signora, denominata in seguito "mai dai" = NO, protagonista di estenuanti trattative con Marco per l'acquisto di bei souvenir. Anche io compro due piccole teste grottesche di Buddha in pietra per le quali ero andato in fissa.

All'interno del tempio, incontriamo i nostri primi italiani, una simpatica coppia di Padova ormai distrutti, diretti a Bangkok per gli ultimi giorni di vacanza.

Visitiamo all'imbrunire un altro mercatino in cerca di souvenir, ed acquisto delle monete antiche forse vecchie di 200 anni. Marco acquista anche una statuetta di buddha in tek in una posizione particolare; inizia praticamente da qui la lunga serie di acquisti che nel corso del viaggio faranno guadagnare a Marco la definizione di "THE ACCUMULATOR"!

Osserviamo il tramonto davanti al Wat Mahathat, il monumento principale e, successivamente, assistiamo da lontano ad uno spettacolo privato di danze e fuochi presso un altro tempio; quando, nel buio della notte, vengono liberate in aria decine di campane di carta di riso sospinte da una piccola fiamma, lo spettacolo diventa molto suggestivo.

Dopo aver cenato in un piccolo ristorante locale, incontriamo di nuovo la coppia di italiani con cui chiacchieriamo per il resto della serata. Andranno a Bangkok, contenti di aver prenotato una stanza in uno degli hotel più esclusivi della città per la bella cifra di 400 € a notte! Ma cosa ci troverà la gente a spendere così tanto in un paese come questo; non è molto più bello calarsi nella loro filosofia di vita semplice? Prima di andare a dormire, Marco smaltisce perché si accorge di aver dimenticato le monete antiche nel ristorante; ma qui nessuno tocca niente e le ritroverà la mattina dopo.

## **Venerdì 18/2, SUKHOTHAI.**

Ci alziamo per fare colazione e mi rendo conto che già alle 9,00 la luce è troppo bianca e forte per le fotografie; occorre sfruttare le ore estreme. Con le bici ci dirigiamo verso un tempio in cima ad una collina, in posizione più defilata rispetto agli altri monumenti. Fa veramente caldissimo e c'è molta foschia. Tornando indietro, ci fermiamo presso una bancarella sul bordo della strada per bere qualcosa di fresco. Ci sediamo in compagnia di due ragazzi del luogo, con cui cerchiamo alla meno peggio di comunicare. Scopriamo insieme a loro e grazie alla tigna di Marco, che cerca spiegazioni sulla guida, che il calendario degli anni per i thailandesi è diverso dal nostro; il loro riferimento infatti è la nascita di buddha e quindi bisogna aggiungere ai nostri 543 anni: quindi io sarei nato nel 1968 + 543 = 2511 e Marco nel 1965 + 543 = 2508. Molto pittoresco!

Pranziamo nello stesso ristorante della sera precedente in segno di gratitudine per aver conservato le monete di Marco. Nel pomeriggio, Marco si sottopone al suo primo massaggio thailandese, che inizia dai piedi e finisce sulla testa. Assisto riposandomi per un'ora prima di correre in stanza per....indovina?

Cena in un ristorante diverso con spring rolls e coscette di pollo alla griglia. Per strada mi accorgo che girano diversi scarafoni!

## **Sabato 19/2, SUKHOTHAI – CHIANG MAI**

Ci alziamo all'alba per un'ultima puntata in bici al tempio del Buddha gigante. L'alba è bellissima e molto fresca, la luce è perfetta. Ci avevano detto che a quest'ora avremmo trovato il cancello del tempio chiuso e quindi eravamo pronti per scavalcare, ma invece è già aperto.

Ritorniamo nello splendido aeroporto di Sukhothai: orchidee, fiori di loto, buffè di buon viaggio, saluto militare e via verso Chiang Mai, la seconda città della Thailandia, nel nord.

L'albergo Novotel è ottimo, ma anche qui al nord fa un gran caldo.

Lungo la strada per il centro, un calzolaio sul marciapiede mi ripara lo zaino fotografico per la cifra spropositata di 40 bath = 1€! Dopo una spremuta gigante, fresca e dolcissima, con la solita chiacchierata con un thailandese curioso, visitiamo il Wat Prha Sing. All'interno è in atto una cerimonia in cui alcune famiglie e scuole hanno portato delle statue di Buddha che i monaci provvedono a benedire con tanto di foto di gruppo; aiutiamo alcune persone a portarne una: pesa proprio un'ira di Buddha!!!

Pranziamo in un piccolo ristorante tipico provando ad assaggiare i famosi tagliolini del nord: lava allo stato puro per quanto piccano! Prendiamo un mezzo accordo con il gestore per farci da autista e guida per la visita alle tribù delle colline il giorno dopo, ma in seguito gli daremo buca.

Il pranzo di fuoco mi fa visitare i bagni dei monaci presso il tempio vicino e, grazie a Marco, posso utilizzare dei fazzoletti, qui chiamati "kadà"...pe' cagà! (mi scuso per la banale rima volgare); la catena è un mestolo con cui prendere l'acqua da una vasca di fianco.

E' sera; dopo cena, una navetta dell'albergo ci porta gratis al famoso "Night Market". Qui le bancarelle, che ricoprono completamente i marciapiedi (molte sono anche coperte), vendono di tutto. L'atmosfera è comunque ordinata e tranquilla, perché i thailandesi sono molto discreti. "L'accumulatore" scende in campo e si scatena (ma anche io non scherzo). Compra il suo secondo mascherone di legno e penso che alla dogana lo fucileranno.

## **Domenica 20/2, CHIANG MAI.**

Ci alziamo presto per visitare il tempio Doi Suthep, che dalla cima di una collina domina la città. Veniamo per un po' di tempo bloccati dal "taxi rosso", che per affrontare il tragitto deve raggiungere il numero di otto persone; nel frattempo chiacchieriamo con un francese.

Il Doi Suthep è uno dei templi più belli della Thailandia, con il suo chedi dorato e con centinaia di devoti che pregano. Purtroppo, dopo cotanta bellezza, sono costretto a fare l'ennesima visita ai bagni del luogo.

All'ora di pranzo troviamo una agenzia che ci sembra molto affidabile, con cui organizziamo il tour di 2 giorni alle tribù delle colline del nord (4.000 bath = 80 € a persona tutto compreso).

Organizziamo anche per l'immediato pomeriggio una visita con autista al villaggio di Bo Sang, nei pressi della città, famoso per la fabbricazione di ombrelli artigianali. Un artista, che dipinge le tele degli ombrelli, mi decora lo zaino fotografico con un drago; Marco invece si fa pitturare un piccolo elefante sul cinturino dell'orologio.

Torniamo in serata al night market dove compro uno zaino fichissimo, falso North Face, per 12 € (nei giorni successivi si bucherà come un colabrodo).

## **Lunedì 21/2, CHIANG MAI - TRIBU' DELLE COLLINE – CHIANG RAI.**

Alle 8,30 arriva "Chiai", la nostra guida con auto, per iniziare il giro che ci porterà a visitare le varie etnie del nord. Speriamo di incontrare persone tipiche; temiamo un secondo "Som". Il viaggio invece si rivelerà fantastico!

Facciamo una prima sosta presso una famiglia che cucina del riso all'interno di bamboo, per il piacere della colazione di Chiai.

Seguiamo la strada che si inoltra tra le montagne. C'è molta foschia, sia per il caldo che per il fumo che sale dal sottobosco; la popolazione ha infatti in questo periodo l'abitudine di bruciare le sterpaglie sul fondo della foresta per facilitare l'accesso e per favorire un nuovo sviluppo di vegetazione subito dopo il

periodo delle piogge. Gli alberi sono ancora indietro, segno della stagione invernale che sta per finire. Vediamo numerose piantagioni di alberi di tek, il legno più usato per l'edilizia e per fabbricare oggetti.

La prima tribù che visitiamo è quella dei "Hmong"; il villaggio è molto povero, ma la gente vive con dignità e serenità.

Il governo thailandese sta cercando di avvicinare le tribù delle colline ad uno stile di vita più rispettoso delle foreste, dato che queste praticano il taglio degli alberi per ricavare terreni coltivabili, per poi spostarsi ogni due anni in altre zone, quando il terreno ha esaurito la sua fertilità.

Al contempo, il governo cerca anche di combattere il traffico di droga e la coltivazione dell'oppio, altre pratiche diffuse da queste parti.

Il primo villaggio "Lisu", altra tribù le cui donne indossano abiti dai tipici colori sgargianti, è deserto: sono tutti a lavoro nei campi.

E' ora di pranzo e facciamo una sosta nella località di Tha Thon, in un bellissimo agriturismo vicino al fiume. Ci sono diversi italiani. Fuori del ristorante cinque donne "Akha" molto simpatiche vendono souvenir; sono vestite nei loro abiti tradizionali e ne approfitto per scattare diverse foto in cambio di piccoli acquisti. Gli Akha sono la tribù meno evoluta a causa della loro mentalità pigra ed allo stesso tempo più ingenua, che li porta a vendere le terre per pochi guadagni immediati. Ma i loro abiti tradizionali sono forse i più belli; in particolare le donne portano un copricapo decorato con monete argentate. I loro villaggi sono situati sulle sponde più alte delle colline.

Nel pomeriggio visitiamo altre tribù, tra cui i "Lisu". Questa tribù si è evoluta in gran parte grazie al commercio illegale di droga. Sembrano più aggressivi degli altri, la guida ci spiega che hanno un temperamento molto orgoglioso. Fuori del loro villaggio, alcune nuove costruzioni, tra cui una grande casa ed un distributore di benzina, sono stati sequestrati da governo perché costruiti con soldi riciclati dal commercio della droga. La zona è considerata pericolosa per chi viaggia da solo senza una guida. Siamo vicinissimi al confine birmano, al di là del quale, la mafia detiene il controllo del territorio e del traffico di droga

Successivamente, incontriamo la tribù degli "Yao" o "Mien" (una delle donne è molto bella) e visitiamo il museo degli Akha presso un loro villaggio. Alla sera ho collezionato un numero inaspettato di ritratti. Chiai è grande!

Siamo alloggiati a Chiang Rai, in un albergo in stile coloniale immerso in un bel giardino tropicale. Per la cena, Chiai ci porta in un tipico ristorante thai dove il cibo è a buffet; mangiamo pesce e carne tipo fonduta. Visitiamo anche il mercatino notturno, versione mini di quello di Chiang Mai. Indovinate perché ho dovuto anticipare il mio ritorno in albergo?... Ormai è chiaro che c'è qualcosa che non va, quindi inizio una cura thailandese a base di cemento e sali per stoppare per almeno due anni ogni fenomeno fisiologico. Noto di nuovo che alla sera, sui marciapiedi, i passanti sono in buona compagnia di simpatici scarafoni!

## **Martedì 22/2, CHIANG RAI – TRIBU' DELLE COLLINE - CHIANG MAI.**

Alle 9,00 del mattino abbiamo appuntamento con Chiai, che ha dormito in un altro albergo probabilmente più economico del nostro, per proseguire il nostro tour alla volta di un villaggio "Karen". Questa etnia domina la zona a sud-est di Chiang Rai ed è più moderna ed integrata rispetto alle altre. Prova ne è che le donne non indossano più abitualmente i loro vestiti tradizionali. Arrivati presso il villaggio, organizziamo un piccolo raduno di persone felici di indossare i costumi tradizionali per noi; ovviamente la loro felicità è strettamente legata alle mance che riceveranno in cambio. Un'anziana donna ha veramente dei tratti caratteristici e la nipote giovanissima con il figlioletto sono davvero bellissimi. A quest'ultima compriamo delle borse a tracolla in tessuto coloratissimo. Dopo le varie fotografie, pranziamo sul luogo in un ristorante su palafitta immerso nel paradiso della foresta.

Sulla via del ritorno, alla ricerca di spunti fotografici, ci fermiamo nei pressi di un campo dove un gruppo di braccianti è intento a piantare aglio (il famoso "garlic"). A piedi ci avviciniamo a loro; sono molto contenti di vederci. Il lavoro, sotto un sole cuocente, consiste nel piantare il seme per poi ricoprire il terreno con fascine di paglia per ripararlo dai raggi diretti. Entrati in contatto a gesti e con offerta di sigarette da parte di Marco, ci ritroviamo a lavorare con loro per più di mezz'ora. Alla fine Marco cede per intero il pacchetto di sigarette barattandolo con un mestolo artigianale di legno e cocco. Ce ne ritorniamo verso la macchina, contentissimi di questa esperienza inaspettata e molto divertente.

Arrivati in albergo, salutiamo con grande affetto la nostra guida che ci ha regalato un tour bellissimo. Ha un cappelletto distrutto e quindi gli regalo il mio. Ci dice di controllare se abbiamo preso tutto dalla macchina, siamo sicuri, lo salutiamo, se ne va, facciamo dieci metri, Marco si è dimenticato il mestolo

in macchina, organizziamo il recupero, dopo cena il mestolo è di nuovo in albergo. Siamo stanchissimi e andiamo a letto presto.

## **Mercoledì 23/2, MAE HONG SON.**

Facciamo colazione prima di prendere il volo per Mae Hong Son, piccola e tranquilla cittadina nell'estremo nord-ovest del paese. Riesco a scattare una foto al retro di un tuk tuk, che in tutti questi giorni non ero ancora riuscito a fare: dettaglio per molti insignificante.

Il volo dura soli 35 minuti e ci sistemiamo in una guest house per ben 4 € a notte. Alle 12,00, sotto un forte sole, iniziamo la perlustrazione e dopo l'acquisto di alcuni oggetti tipici (ormai non si contano più) decidiamo di concederci un pranzo a base di cucina tradizionale thailandese: ordiniamo spaghetti al pomodoro!

Continuiamo a rilassarci nella tranquilla cittadina, anche se fa più caldo di quello che mi aspettassi. Dopo aver organizzato per il giorno dopo la gita alla tribù dei "Paduang" con le "donne dal collo lungo", visitiamo il piccolo Wat che si affaccia sul laghetto. All'interno incontriamo dei giovani studenti monaci all'interno delle loro abitazioni. L'accumulatore cerca di accaparrarsi l'ennesimo mestolo per acqua offrendo un baratto, ma i monaci non cedono. Le piante intorno al laghetto sono tipicamente tropicali; riconosco le palme da cocco, ma altri frutti giganti sono alieni. In serata alcuni membri delle tribù circostanti, soprattutto Lisu, vengono in città per allestire un simpatico mercatino nella strada principale.

Ceniamo in un ristorantino a lume di candela, anche se probabilmente Marco non è il mio tipo!

## **Giovedì 24/2, MAE HONG SON.**

Veniamo svegliati all'alba da un concerto da camera per sette galli che probabilmente sarà replicato all'auditorium di Roma in primavera.

E' il giorno che aspettavamo. Lo scopo della tappa a Mae Hong Son è principalmente quello di visitare il villaggio di "Nai Soi" a pochi chilometri per vedere le donne della tribù dei Paduang.

Questa etnia, sottogruppo dei Karen, proviene dalla ex Birmania. Si tratta di rifugiati in contrasto con il governo autoritario del loro paese. Quale simbolo di bellezza ed anche ormai per i guadagni derivanti dal turismo, le donne, fin da giovani, portano pesantissime spirali di ottone (quelle più grandi arrivano a pesare 6 kg) al collo che, comprimendo le spalle e costringendo il capo ad una posizione eretta, lo fanno apparire sproporzionatamente lungo. La spirale viene tolta solo se deve essere sostituita con una più grande, se provoca dolore ed in pochi altri rari casi. Nonostante ciò, devo ammettere che nel villaggio abbiamo visto ragazze e donne affascinanti, dal portamento molto elegante: che non sia una pratica da importare anche in occidente?

Giunti al villaggio, dopo aver percorso una strada con bellissime vedute sui verdi campi d'aglio alla base delle colline, chiacchieriamo con varie donne che vendono souvenir. Parlano molte lingue perché negli ultimi anni il flusso dei turisti in visita è stato cospicuo. Gli uomini sono dediti alla famiglia, ma sostanzialmente non lavorano. Nel villaggio è presente anche un altro sottogruppo, di religione cristiana, in cui le donne sono caratterizzate da spirali di anelli sotto le ginocchia e grandi buchi sui lobi delle orecchie da cui pendono pesanti orecchini. Finiamo la visita affacciandoci in una scuola elementare dove i bambini sono tutti ordinati ed intenti ad ascoltare la maestra; tra questi, le bambine già portano le spirali al collo.

Breve chiacchierata con un gruppo di due norvegesi ed un inglese, con scambio di apprezzamenti sulla bellezza del viaggiare, e siamo di nuovo sulla via per Mae Hong Son. Anche per questa gita siamo stati fortunati a trovare una guida molto affidabile; tra l'altro in macchina abbiamo ascoltato un chitarrista jazz niente male di cui voglio comprare il cd appena tornati a Roma.

Stanchi di una mattinata intensa, dedichiamo il pomeriggio alla cura del corpo di Marco che in successione si sottopone a massaggio thai di 2 ore, rasatura barba (30 bath! Meno di un euro!) con ennesimo massaggio finale alle spalle; che servizio!

## **Venerdì 25/2, MAE HONG SON – KRABI.**

E' il giorno in cui il nostro viaggio subisce una svolta; alle 13,30 abbiamo l'aereo che dopo vari scali ci porterà in serata al sud, a Krabi, al mare!

Abbiamo però il tempo di fare un ulteriore giro in macchina, insieme alla nostra fidata guida, alla ricerca di paesaggi rurali ed in particolare di risaie. Fortunatamente (penso al braccialetto del monaco di Bangkok) troviamo dei campi di riso avvolti nella nebbia, perfetti per essere fotografati. Nei pressi, consumo una colazione thai a base di zuppa di noodle e ravioli. Compro anche delle sigarette fatte a mano, con il tabacco avvolto in una foglia essiccata di banano, per regalarle agli amici. Marco ne prova una ed è una bomba che lo tiene muto per un'ora!

In serata, arriviamo a Krabi; tanto per cambiare fa molto caldo ed umido. Il taxi costa obbligatoriamente 500 bath ed invano ne cerchiamo uno più economico. E' ormai buio, ma lungo la strada si intuisce la bellezza del paesaggio costellato di enormi pinnacoli di roccia che svettano sulla foresta; il giorno dopo penso che sarà bellissimo.

## **Sabato 26/2, KRABI.**

La notte in bungalow è terribile per il caldo. La stanza è dotata solo di un ventilatore che se lo tieni acceso ti uccide. In compenso, siamo immersi in uno splendido giardino con piante tropicali. Sento anche degli strani versi emessi da qualche creatura probabilmente sconosciuta anche a Darwin, oppure emessi da un thailandese che si prende gioco di noi!

Dopo una bella colazione, in cui per la prima volta troviamo anche dello yogurt, ci affacciamo sul mare. Prendiamo subito una long tail boat alla volta di Railey Beach (per 50 bath!) nei pressi di una punta dove sono concentrate le più belle spiagge della zona. Il paesaggio è costituito da una scogliera ricoperta di vegetazione e da enormi ed alti scogli, che il mare sta modellando nel tempo creando magnifiche grotte con stalattiti protese sull'acqua. L'acqua è chiara e incredibilmente calda e mi avventuro con la maschera alla scoperta di un fondale tropicale che non ho mai visto. In realtà il fondale è ricoperto di sabbia e detriti, forse è l'effetto del tragico maremoto che ha colpito la zona, ma è comunque pieno di vita, con pesci colorati, granchi, gamberi, squali, piovre giganti (forse ho esagerato nella descrizione, i granchi non c'erano!).

Sul lato estremo della spiaggia, scorgo la grotta da cui si può fare una fotografia che avevo in mente da Roma. L'acqua è abbastanza alta, ma si tocca e decido di fare un sopralluogo senza attrezzatura; tenendo la borsa alta sopra la testa potrei arrivare su uno scoglio sotto la volta della grotta che è in posizione perfetta. Affronto quindi il tratto di mare con tutta la borsa fotografica; pesa tantissimo questo cavolo di attrezzatura, ma procedo bene! Nei pressi dello scoglio l'acqua mi arriva al collo, sono in punta di piedi ed ho paura di sbilanciarmi. Prima che accada il dramma di buttare a mare 5.000 € di attrezzatura, mi lanciai sullo scoglio tipo uomo ragno, con bella grattugiata di pancia e ginocchia. Ce l'ho fatta! Il ritorno va un po' meglio, anche se la tensione è forte dopo l'esperienza dell'andata. Visto cosa c'è dietro una semplice fotografia? Dopo qualche ora la marea aveva fatto ritirare l'acqua e sotto quella grotta ho incontrato famiglie con bambini e nonni al seguito!

Marco si sofferma a vedere degli scalatori intenti a discendere da una parete. Restiamo sulle spiagge fino al tramonto, non c'è quasi più nessuno, la marea ha fatto ritirare di molto il mare e per raggiungere la barca che ci riporta ad Ao Nang dobbiamo fare diversi metri. Marco distrattamente sale su una barca rimasta in secco e resta in attesa, e la gente che ritorna con noi gli fa notare che bisogna raggiungere quella in acqua. Lui simpaticamente mi invita all'omertà, ma questo episodio è troppo divertente per tacere, poco male! La discesa sulla spiaggia di Ao Nang, con la barca che non può avvicinarsi più di tanto per l'acqua bassa e con il sole ormai tramontato, ha il sapore di uno sbarco in tempi bellici.

La cena al ristorante raffinato dell'albergo si rivela terrificante! Ma come si fa a distruggere un bel filetto di barracuda ricoprendolo di scaglie d'aglio e peperoncino?

## **Domenica 27/2, PHANG NGA BAY.**

Dopo appena un giorno a Krabi, ci trasferiamo subito alla volta di Phang Nga Bay, nel punto più profondo del golfo chiuso tra Krabi e l'isola di Phuket. Prendiamo un albergo che, anche se molto squallido, è molto vicino al molo dove si prendono le barche per visitare la zona. Ken il nostro tassinaro, dato che nessuno parla inglese, ci aiuta ad organizzare i giri in barca per il pomeriggio e per il giorno dopo.

La natura all'interno di questo parco protetto è assolutamente selvaggia. Dalla barca l'atmosfera sembra fluviale con canali d'acqua densa e verde che non invita alla balneazione. Attorno a noi si estende la

più grande foresta di mangrovie del Paese. Sopra questi alberi svettano gli infiniti pinnacoli di roccia calcarea che caratterizzano tutta la zona. Il canale si allarga verso il golfo costellato di piccole isole frastagliate. Sopra una di queste giace il piccolo villaggio di palafitte di Kophani. La popolazione ha la particolarità di essere di religione musulmana. Sbarcati all'interno di un ristorante, tutte le ragazze portano il velo. La nostra prima sosta si limita ad un pranzo a base di pesce.

Proseguiamo verso la meta più famosa della zona, ossia James Bond Island, così chiamata perché in passato sono state girate delle scene del film di 007 "L'uomo dalla Pistola d'Oro". L'isola è molto bella ma, come previsto, è molto sfruttata turisticamente. Per fare approdare le barche, e' stato costruito un nuovo molo di cemento sproporzionatamente grande; non siamo riusciti a capire il perché di un'opera di così forte impatto ambientale. La vista dalla spiaggia è quella riprodotta in migliaia di cartoline, con un gigantesco scoglio cilindrico al centro dell'insenatura, che sembra un proiettile caduto dal cielo. Contribuisco anche io a scattare la milionesima foto del posto. Alle mie spalle la spiaggia è piena di bancarelle di souvenir che sicuramente rovinano l'atmosfera, ma la gente del luogo dovrà pur vivere. Scopriamo che i venditori provengono dal villaggio di palafitte e che ogni mattina ritornano dopo aver lasciato la merce per tutta la notte sull'isola; ma qui nessuno tocca nulla; come in Italia? I turisti, comunque, sono molto pochi e la natura la fa sempre da padrona. Davanti a me scorgo tra gli scogli un piccolo drago, credo di Comodo, lungo 50 cm; sembra un piccolo coccodrillo.

Torniamo al villaggio di palafitte per la solita spremuta di arance fresche e, sotto la regia di Marco che si inventa giochetti, chiacchieriamo e scherziamo con le ragazze del ristorante innamorate dell'Italia...e degli italiani. Una di loro, Mariah, è molto carina, anche se quando ride lascia intravedere un incisivo che manca; il suo sogno è quello di migliorare il suo inglese e diventare una guida turistica. Intanto intorno a noi il sole del tardo pomeriggio rende al paesaggio una tranquillità d'altri tempi.

Ceniamo in un semplice ristorante thai D.O.C. nei pressi dell'hotel. Nessuno parla inglese, non capiscono neanche se ti devono portare il bicchiere insieme alla bottiglia d'acqua, ma come al solito sono estremamente gentili. Ci avventuriamo nelle ordinazioni. Il primo piatto di Marco è ottimo: sembrano delle polpette fritte di pollo. Assaggio uno dei piatti a base di pesce che ho ordinato io e subito la sensazione è quella di mangiare un estratto di lava di Stromboli, oppure una potente arma chimica di distruzione di massa: è la cosa più forte che abbia mai assaggiato; un pezzetto più grande poteva essere letale; lascio il piatto praticamente intatto. Di fianco a noi, un gruppetto di signori thailandesi si godono divertiti la scena. Uno di loro che, lavorando per una compagnia internazionale di costruzioni, parla bene inglese, si offre di suggerirci, per la cena del giorno dopo, alcuni piatti commestibili per uno stomaco di umano occidentale. Da questo, come ci è accaduto spesso, nasce una piacevole conversazione di mezz'ora; tutti, i signori a tavola ed i ristoratori, sono intorno a noi prodigandosi nell'individuare sul menù piatti meno forti. Alla fine salutiamo con scambio di nomi e telefoni.

Mi devo sbrigare a tornare in albergo; ho un appuntamento con un evento molto particolare per un romano in Thailandia: vedere la MAGICA! In albergo, infatti, hanno tv e satellite, ed un affettuoso ragazzotto di nome "Dean" (tutti usano un nick name), che lavora alla reception, desideroso di fare amicizia, mi ha ricordato che questa sera c'è Palermo - Roma. Così mi metto a fare l'italiano medio nel mezzo della Thailandia. Partita di merda, la Roma perde 2-0, andiamo a dormire.

## **Lunedì 28/2, PHANG NGA BAY.**

Il nostro timoniere "Ping Pong", anzi "Noi Noi", ci viene a prendere davanti ai tavoli della colazione. Ci aspetta una giornata intera in barca. Dopo una breve sosta al villaggio di palafitte per cogliere i colori limpidi del primo mattino (lo so, è un'esigenza soltanto fotografica!), ci dirigiamo oltre James Bond Island. Incontriamo anche un veliero tipicamente orientale, di quelli con le vele rosse, che inseguiamo nel tentativo di immortalarlo tra le isole.

Le soste che facciamo successivamente sono per visitare grotte ed insenature disegnate dal mare. Una grotta è profonda decine di metri e ci improvvisiamo speleologi in costume da bagno, percorrendola fino in fondo tra stalattiti e stalagmiti giganti, con l'aiuto della torcia che Noi Noi ha portato.

## **Martedì 1/3, PHANG NGA - KRABI.**

Cambiamo il nostro programma di viaggio anticipando di un giorno il rientro a Krabi, per goderci una giornata di mare in una zona dove fare il bagno è molto più invitante. Il tassinaro Ken ci fa fare una sosta in

una piccola area protetta, dove su una passerella si segue il percorso di un torrente che si snoda attraverso una splendida foresta di mangrovie ed altri alberi tropicali.

Alla ricerca di nuovi posti da vedere, organizziamo al volo una gita in barca alle isole di Ko Podha e Chicken. Passiamo una giornata di mare facendo snorkeling in un'acqua cristallina. A Ko Podha facciamo un ottimo pranzo a base di noodle e banana frita. A Chicken Island il sole non è più quello cocente delle ore centrali e l'atmosfera di due piccoli isolotti collegati da una secca di sabbia bianchissima e finissima, invita al massimo relax; ma purtroppo dopo poco tempo è già ora di tornare: sono scadute le quattro ore di tour.

Di nuovo ad Ao Nang, Marco acquista un grande Buddha di bronzo che ci colpisce per le linee fini. Il negozietto è gestito da un vichingo danese di nome Lars, grosso e pacioso, insieme alla moglie thailandese che invece è piccoletta e velenosa (è lui stesso che ci mette in guardia sulla sua pericolosità).

Alla sera, riusciamo ad organizzare una cosa veramente inaspettata. Le ciotole in alluminio per i monaci, che abbiamo acquistato nel villaggio di Bangkok, sono ancora la cosa più bella che abbiamo acquistato e vorremmo comprarne delle altre. Queste ciotole sono reperibili solo nel villaggio di cui però abbiamo il biglietto con telefono. Proponiamo allora alla ragazza della reception di combinarci per telefono un appuntamento all'aeroporto. Con una raffica di parole in thailandese pronunciate ad una velocità impressionante e con una lucidità ed efficacia degne di un ufficiale dell'esercito l'incontro viene combinato: al nostro arrivo a Bangkok, qualcuno si presenterà con le ciotole ed un cartello con su scritto Mr. Cordelli. Solo grazie alla disponibilità e cortesia dei thailandesi è possibile organizzare certe cose. Grandi!

Per la notte abbiamo di nuovo il bungalow con il ventilatore (le altre stanze con aria condizionata costano tre volte tanto). Dato il caldo e le zanzare, passiamo una notte terrificante ed infinita. Le condizioni ambientali favoriscono un mio sogno che dimostra la mia onirica follia e stupidità. Ho sognato di interrompere il nostro viaggio in Thailandia per tornare in ufficio a risolvere delle pratiche di lavoro, fiducioso di poter tornare in questo paese il giorno successivo; quando mi sono reso conto che questo mi avrebbe fatto perdere giorni di tempo e soprattutto altri soldi per un nuovo biglietto, il sogno si è trasformato in incubo! Fortunatamente apro gli occhi e sono ancora in Thailandia, quindi la cazzata l'ho fatta solo in sogno!

## **Mercoledì 2/3, KRABI – PHI PHI ISLAND.**

Oggi abbiamo il traghetto che ci porterà a Phi Phi Island, una destinazione che suscita aspettative contrastanti, dato che mi aspetto un paradiso terrestre purtroppo gravemente colpito dal recente maremoto. La marea è ancora bassa e dobbiamo percorrere un primo tratto di mare a bordo di una long tail boat fino al traghetto. Data la pesantezza del nostro bagaglio, l'operazione risulta alquanto faticosa, ma la vacanza è bella proprio perché ce s'ammazza de fatica! Nel giro di 2 ore il battello raggiunge il molo di Phi Phi Don, l'isola maggiore delle due e l'unica abitata. I segni del maremoto sono evidenti, ma ancora non ci rendiamo pienamente conto della distruzione che ha subito quest'isola.

Il nostro albergo per premiarci della conferma della prenotazione ci ha assegnato un bungalow di lusso con bellissima vetrata sulla vegetazione, anche se per raggiungerlo occorre fare una scarpinata. Fortunatamente alcuni addetti ci aiutano nel portare i bagagli dal molo al bungalow; mancia e grazie infinite.

Partiamo subito con una long tail boat alla volta di Phi Phi Ley, la più piccola, che ha la fama di essere un paradiso e che ci dicono non aver subito danni. La prima sosta è in un'insenatura che sembra una piscina gigante, intorno alla quale hanno costruito la scogliera. La tappa successiva è un punto ottimo per fare snorkeling. Il nostro timoniere ci dice che è pieno di pesci e getta in acqua del pane; improvvisamente migliaia di pesci si addensano intorno alla barca. Ci mettiamo subito la maschera e ci tuffiamo in acqua. Il tempo di un impulso al cervello e davanti a me c'è il paradiso: migliaia di pesci dai colori e dalle forme che neanche una tela di Vangogh o di Mirò riuscirebbe a descrivere, si aggirano tra coralli, molluschi e scogli altrettanto colorati. La natura è al massimo della sua espressione. Nuotare tra questi placidi pesci che pizzicano ogni tanto il fondale basso è molto rilassante ed anche romantico. Penso che questa sarebbe una cosa bellissima da fare insieme alla donna che si ama. Io invece ho intorno a me Marco che comunque è un grande amico ed un fedele compagno di viaggio, assolutamente entusiasta di tutto ciò che vediamo. Penso che questo bagno sia stato una delle esperienze più belle della mia vita.

Proseguiamo la gita alla volta di Maya Bay, l'insenatura con spiaggia resa famosa dal film "The Beach" con Leonardo Di Caprio. Il posto è ovviamente splendido anche se molto frequentato dai turisti. Mi ripropongo di fotografarlo al meglio il giorno dopo. Il tempo in barca per oggi è scaduto e dobbiamo tornare a Phi Phi Don.

Dopo una bella aranciata rinfrescante, decidiamo di addentrarci all'interno del villaggio dell'isola ed è in questo momento che si manifesta davanti a noi la reale portata della tragedia avvenuta. Il lato nord

dell'isola ha subito le onde più alte e devastanti. Tutto è ridotto ad un cumulo di macerie; ogni tanto si incontra qualcuno all'interno di una abitazione miracolosamente rimasta in piedi. Incontriamo della gente locale che ci ricorda che qui sono decedute un migliaio di persone di cui il 90% turisti. La popolazione locale sta aspettando che il governo vari delle nuove leggi per guidare la ricostruzione nell'isola secondo un modello più sostenibile e meno invasivo. Un piccolo angolo del villaggio è stato già ricostruito e tre ristoranti hanno già riaperto, ma è ben poca cosa rispetto all'estensione del disastro. Ci vorrà più di una stagione per riportare tutto ai vecchi splendori, ma questo paradiso nel mezzo del Mare delle Andamane si risolleverà sicuramente.